

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

n. 10

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 1° all'8 dicembre 1987)

INDICE

BARCA: Sull'esistenza di un patto Stet-Fiat sulle procedure da seguire circa la nomina del presidente della <i>holding</i> (381) (risp. GRANELLI, ministro delle partecipazioni statali)	Pag. 155
GIACCHÈ, PIERALLI: Sulla veridicità delle notizie stampa relative all'appoggio degli Stati Uniti per la prossima nomina alla carica di segretario generale della NATO del ministro della difesa della RFT Manfred Woerner, ostile alle trattative per il disarmo (431) (risp. FRANZA, sottosegretario di Stato per gli affari esteri)	155
GRADARI: Sui criteri adottati dal provveditore agli studi di Venezia in merito alla organizzazione dei corsi per l'aggiornamento dei docenti, relativi all'anno scolastico 1986-87 (459) (risp. GALLONI, ministro della pubblica istruzione)	156
INNAMORATO: Per un intervento presso gli istituti di credito affinché vengano praticati i medesimi tassi di interesse su tutto il territorio nazionale (251) (risp. AMATO, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro)	157
MARIOTTI: Sulle iniziative che si intende assumere in relazione all'abbandono del circo Orfei di Rinaldo Orfei, da parte della direzione, lasciando senza mezzi di sussistenza i dipendenti e gli animali (33) (risp. MURATORE, sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo)	Pag. 159
POLLICE: Sui criteri in base ai quali il comando generale della Guardia di finanza ha proceduto all'assegnazione di incarichi di comando ad ufficiali appartenenti alla massoneria (181) (risp. GAVA, ministro delle finanze)	160
Per un intervento volto ad incentivare la presenza degli istituti di credito nazionali in Sud Africa (228) (risp. AMATO, vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro)	161
TAGLIAMONTE ed altri: Per un intervento volto ad evitare qualsiasi possibile riduzione degli stanziamenti a favore del Mezzogiorno nella legge finanziaria per il 1988 (272) (risp. GORIA, presidente del Consiglio dei ministri e ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno)	162

BARCA. - *Al Ministro delle partecipazioni statali.* - Di fronte alle contrastanti versioni date sul caso Telit, alle sue delicate implicazioni per ciò che riguarda i principi di diritto che regolano il rapporto tra pubblico e privato e i criteri da seguire per le nomine, si chiede di sapere se, in liena di fatto, esisteva o meno un patto tra Stet e Fiat per le procedure da seguire circa la nomina del presidente della *holding*.

(4-00381)

(23 settembre 1987)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto si fa presente, sulla base di quanto già riferito alla Commissione industria e attività produttive della Camera dei deputati nella seduta pomeridiana del 12 novembre 1987, dedicata alla questione della mancata fusione tra Italtel e Telettra, che non esistevano accordi particolari tra la parte pubblica e quella privata relativi ad un eventuale gradimento reciproco per la definizione dei vertici della costituenda società Telit.

Il Ministro delle partecipazioni statali

GRANELLI

(5 dicembre 1987)

GIACCHÈ, PIERALLI. - *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* - Per sapere:

se siano fondate le notizie, attribuite dalla stampa a fonti tedesco-federali, secondo le quali sarebbe stato assicurato l'appoggio degli Stati Uniti d'America, per la prossima nomina alla carica di segretario generale della NATO, al ministro della difesa della RFT, Manfred Woerner, notoriamente ostile alle intese per il disarmo e l'eliminazione degli euromissili;

se, in particolare, risponda a verità la notizia secondo la quale la scelta americana sarebbe maturata dopo che il cancelliere Kohl si era assicurato il totale appoggio a Woerner del Governo inglese e di quello italiano:

(4-00431)

(6 ottobre 1987)

RISPOSTA. - La designazione del successore di lord Carrington nell'incarico di segretario generale della NATO avviene in un momento di particolare rilievo per l'Alleanza; la sua nomina risulterà dal consenso unanime dei paesi membri su un candidato il cui prestigio e la cui competenza saranno sicuramente pari ai compiti e alle responsabilità connesse con il suo incarico.

In tale prospettiva la Repubblica Federale di Germania ha fatto conoscere la disponibilità del ministro della difesa, Manfred Woerner, personalità di grande esperienza in politica internazionale, nelle materie più specifiche della strategia e della difesa.

In suo nome l'Italia ha già espresso un consenso nel quadro di un processo decisionale alleato, peraltro ancora in via di definizione.

Quanto all'asserita posizione del ministro Woerner, contraria ai negoziati sul disarmo e a un accordo sulle forze nucleari intermedie, si tratta di un'affermazione che è contraddetta sia da pubbliche dichiarazioni del Ministro stesso sia dall'atteggiamento del Governo della Repubblica Federale di Germania durante tutto il negoziato di Ginevra sugli euromissili.

Il Governo tedesco ha infatti espresso pieno consenso all'accordo sull'eliminazione dei missili a medio e corto raggio in via di definizione tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

FRANZA

(27 novembre 1987)

GRADARI. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Premesso che con le circolari ministeriali n. 89 del 1984 e n. 140 del 1986 sono state fissate le procedure operative per l'aggiornamento dei docenti per l'anno scolastico 1986-87;

rilevato che il decreto del Presidente della Repubblica n. 209 del 10 aprile 1987 prevede, all'articolo 10, una reale regolamentazione di detti corsi e la determinazione degli obiettivi da perseguire come prioritari;

constatato che il provveditore agli studi di Venezia, con circolari protocollari 10764/C2 del 30 luglio 1986 e 13470/12 del 26 agosto 1986, ha emanato le norme relative ai corsi di aggiornamento per l'anno scolastico 1986-87 sottolineando come «... le iniziative di aggiornamento dovranno essere programmate con delibera del Collegio docenti» e come le stesse dovessero essere frutto di momenti organizzativi e di collaborazione del corpo docente;

considerato che risulta, tuttavia, all'interrogante che, anche se autorizzati, molti corsi di aggiornamento, in particolare nelle scuole medie di primo grado, non hanno avuto luogo nell'anno scolastico 1986-87, mentre sono stati effettuati nel mese di settembre 1987, cioè nell'anno scolastico 1987-88;

atteso che la nuova normativa di cui all'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 209 è stata disattesa da parte del provveditore agli studi di Venezia e che tale negligenza appare ancora più grave se si considera che un numero rilevante di corsi di aggiornamento è stato effettuato senza il coinvolgimento dei collegi docenti, esclusi di fatto da ogni forma di programmazione e di collaborazione,

l'interrogante chiede di sapere:

1) con quali motivazioni il provveditore agli studi di Venezia ha autorizzato corsi di aggiornamento senza la prevista partecipazione del collegio docenti di molte scuole medie alla programmazione degli stessi ed alla nomina dei direttori dei medesimi;

2) per quale motivo tali corsi di aggiornamento, previsti per l'anno scolastico 1986-87, sono stati autorizzati per l'anno scolastico 1987-88;

3) per quale motivo il provveditore agli studi di Venezia non ha ritenuto di rispettare l'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica n. 209;

4) quale cifra è stata spesa per lo svolgimento dei corsi di aggiornamento per l'anno scolastico 1986-87.

(4-00459)

(15 ottobre 1987)

RISPOSTA. - Dagli elementi acquisiti in ordine all'interrogazione in oggetto, non risulta che gli adempimenti posti in essere dal provveditore agli studi di Venezia per lo svolgimento dei corsi di aggiornamento in quella provincia siano stati inficiati da irregolarità.

Premesso, peraltro, che le attività in parola vanno programmate con riferimento all'anno finanziario e non all'anno scolastico, si ritiene di dover chiarire che i corsi, attuati nel settembre 1987, non sono da porre in relazione alle disposizioni contenute nell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 10 aprile 1987, n. 209, tenuto conto che l'applicazione di queste ultime richiede il preventivo espletamento della procedura prevista dallo stesso articolo nell'ambito della «negoziante decentrata», di cui alla disciplina concernente l'accordo per il «comparto scuola» del 9 febbraio 1987.

Nel caso specifico occorre, inoltre, tener presente che il funzionamento dei corsi venne autorizzato dal suindicato provveditore agli studi entro il 27 marzo 1987 e, quindi, in data anteriore alla pubblicazione del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 209 avvenuta, com'è noto, il 1° giugno 1987 sul Supplemento Ordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 125.

In particolare, lo stesso provveditore agli studi ha precisato che, in conformità alle istruzioni impartite con la circolare ministeriale n. 140 del 1986, i piani di aggiornamento vennero presentati all'ufficio scolastico entro il 20 settembre 1986, su deliberazione di tutti i collegi dei docenti, in carica a quella data, delle scuole interessate.

I suddetti corsi, in quanto programmati per l'anno finanziario 1987, si sono svolti, come previsto dai relativi piani, sia nell'anno scolastico 1986-87 (fine giugno) sia in quello successivo 1987-88 (settembre-dicembre), in modo da consentire una più agevole partecipazione dei docenti.

In merito all'ultimo punto dell'interrogazione, si informa che le richieste presentate dai vari ordini di scuola sono state approvate e finanziate per un importo globale di lire 407.545.000; ovviamente la spesa che risulterà effettivamente impegnata potrà essere conosciuta solo a conclusione delle operazioni di liquidazione, tuttora in corso da parte del provveditore agli studi.

Il Ministro della pubblica istruzione

GALLONI

(27 novembre 1987)

INNAMORATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che, da «Il Mattino» di Napoli, del giorno 3 agosto corrente anno, si legge che, nonostante le disposizioni di cui all'articolo 8 della legge n. 64 del 1986, gli istituti bancari applicano interessi attivi e passivi differenziati per il Nord e il Sud;

considerato che le notizie fanno riferimento a fonti ufficiali (Bollettino della Banca d'Italia),

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti si intenda adottare per porre fine alla illegittimità perpetrata a danno del Sud;

se i Ministri interrogati non ravvisino l'opportunità di esaminare, visto che anche questo problema è uno dei tanti della questione morale, possibili azioni intese ad accertare gli eventuali responsabili.

(4-00251)

(5 agosto 1987)

RISPOSTA. - Nel rispondere all'interrogazione in oggetto si fa presente che l'articolo 8 della legge 1° marzo 1986, n. 64, stabilisce per le aziende e gli istituti di credito l'obbligo di praticare una integrale parità di trattamento nei confronti della propria clientela per quel che concerne i tassi di interesse attivi e passivi e le condizioni sui servizi, escludendo ogni rilevanza alla località in cui i singoli clienti operano o sono insediati, a parità di «condizioni soggettive» della clientela.

Tale norma ha suscitato, com'è noto, talune perplessità di principio ed alcune incertezze interpretative che hanno dato luogo a difficoltà per il sistema bancario nella fase di attuazione della norma stessa.

È, peraltro, opinione del Governo che il generale problema derivante dalle disparità di posizione e di forza contrattuale nei rapporti tra le istituzioni creditizie e la clientela debba trovare adeguata risposta in una pratica di massima trasparenza delle condizioni contrattuali, nell'ambito di una più generale ed organica difesa del consumatore, in linea, del resto, con i criteri che presiedono, in sede CEE, alla predisposizione di un progetto di direttiva nella materia.

Anche se va dato atto agli enti creditizi di avere da tempo avviato e recentemente intensificato l'azione volta a migliorare le condizioni di trasparenza da parte dei singoli operatori, soprattutto sotto il profilo di una più accentuata pubblicità delle condizioni contrattuali, il Governo resta dell'avviso che il problema meriti esplicita considerazione in sede legislativa, allo scopo di assicurare - al di là delle iniziative assunte in forma di autodisciplina - l'osservanza di parametri minimali e di modelli uniformi di informativa.

L'obiettivo è quello di garantire al cliente della banca la possibilità di operare sulla base di condizioni chiare che ne possano orientare adeguatamente le scelte in relazione alle proprie specifiche esperienze. Intervenire in tal modo nell'interesse della clientela significa infatti introdurre nell'ambito del sistema creditizio ulteriori opportuni stimoli concorrenziali.

Il perseguimento dell'obiettivo prefissato passa in primo luogo attraverso un'adeguata pubblicizzazione delle condizioni praticate dalle banche a livello sia nazionale che locale secondo schemi analitici ed uniformi, idonei a consentire alla clientela non solo di operare con immediatezza gli opportuni confronti fra le politiche attuate dalle diverse istituzioni creditizie, ma anche di ricercare eventuali margini per una contrattazione del rapporto da instaurare con la banca prescelta.

L'esigenza di chiarezza si impone anche all'atto della stipulazione del contratto e nel corso del rapporto; un passo in questa direzione dovrebbe prevedere adeguati correttivi anche alla disciplina civilistica che regolamen-

ta la materia, senza peraltro comprimere l'autonomia negoziale che il legislatore ha riconosciuto ai contraenti e che appare correlata alle caratteristiche di correntezza che contraddistinguono l'attività bancaria e sono funzionali alle esigenze della stessa clientela.

Gli accorgimenti previsti dovrebbero produrre nel tempo una naturale «crescita» anche degli operatori meno avvertiti o accorti, che saranno in grado di porsi essi pure come interlocutori del sistema bancario.

Il quadro delineato, in conclusione, presuppone una concezione moderna del sistema economico, nell'ambito del quale ciascun operatore possa giocare il proprio ruolo in una situazione di certezza operativa e di pari potenzialità, rifuggendo da intenti dirigistici e da dannosi burocraticismi e valorizzando invece il corretto dispiegarsi delle forze di mercato.

Ciò premesso in via generale, è tuttavia evidente che le perplessità di principio e le incertezze interpretative dianzi richiamate non possono in alcun modo consentire agli operatori bancari di porre in essere comportamenti volti a disapplicare, in tutto o in parte, l'obbligo di legge o a disattenderne la lettera o lo spirito. Vero è che la disposizione in esame non prevede particolari forme di controllo nè prescrive l'emanazione di norme regolamentari applicative; vale peraltro al riguardo il principio generale osservato dalla Banca d'Italia nell'ambito dell'attività di vigilanza da essa svolta, quello cioè di prestare particolare attenzione al dovere delle aziende di credito di conformarsi, in ogni settore, al rispetto della normativa vigente.

Il Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro
AMATO

(1 dicembre 1987)

MARIOTTI. – *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* – Per conoscere il proponimento del Ministero circa il fatto clamoroso ed inquietante che riguarda il circo Orfei di Rinaldo Orfei. I fatti, che hanno avuto vasta eco nella stampa locale e nazionale, possono essere così riassunti:

nei primi giorni del mese di giugno scorso detto circo è giunto a Sarzana;

anzichè dar corso agli spettacoli programmati, la direzione del circo ha abbandonato improvvisamente il complesso circense lasciando senza mezzi di sussistenza i dipendenti e gli animali;

in particolare, i numerosi animali rinchiusi nelle gabbie e privati di quotidiani esercizi subiscono una costrizione che causa enormi e crudeli sofferenze, aggravate dal caldo estenuante.

L'interrogante si fa partecipe della vibrata protesta dell'ENPA della Spezia in data 2 luglio 1987 e della giustificata indignazione di tanta parte dell'opinione pubblica che ha espresso ripetutamente e concretamente viva solidarietà al personale del circo.

Si chiede pertanto di sapere se non si ritenga necessario l'urgente e autorevole intervento del Ministro perchè la direzione del circo assolvere agli obblighi prescritti dalle vigenti norme di legge.

(4-00033)

(9 luglio 1987)

RISPOSTA. - Con riferimento all'interrogazione in oggetto, con la quale l'onorevole interrogante chiede di conoscere quali interventi si intenda adottare in ordine alla nota vicenda concernente il circo Orfei di Rinaldo Orfei, si fa presente che, per andare incontro alle esigenze della srl Mondial Circus, legale rappresentante Rinaldo Orfei, e dei relativi dipendenti nonché, indirettamente, per alleviare la situazione di disagio degli animali del circo medesimo, in data 9 giugno 1987 è stata riunita la commissione consultiva per l'attività circense e di spettacolo viaggiante.

Sulla base del parere espresso dalla commissione, è stata quindi disposta l'erogazione a favore della srl Mondial Circus della somma di lire 190.000.000, quale contributo straordinario in conto gestione.

Peraltro detta somma, per poter essere riscossa dal titolare del circo, ha dovuto essere decurata di lire 89.000.000, corrispondenti all'ammontare del debito contributivo maturato dalla Mondial Circus nei confronti dell'EN-PALS.

Il sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo

MURATORE

(24 novembre 1987)

POLLICE. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* - Per conoscere quali criteri abbiano informato il comando generale della Guardia di finanza nello stabilire le seguenti assegnazioni:

quale comandante al comando zona di Ancona del generale Vinicio Biscaglia, noto massone, già sottoposto ad inchiesta per essere il suo nome comparso - con firma autografa - su documenti massonici sequestrati ed acquisiti agli atti resi pubblici dalla «Commissione Anselmi»;

al comando di legione del medesimo capoluogo, del colonnello Ferraris, massone noto agli atti;

al comando di legione di Bari, del colonnello Francesco Giglio, massone noto agli atti.

Si chiede, infine, di conoscere se e quali provvedimenti disciplinari siano stati presi, all'interno del corpo, verso quegli ufficiali appartenenti alla massoneria, segnalati nella relazione della suddetta «Commissione Anselmi».

(4-00181)

(31 luglio 1987)

RISPOSTA. - Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

La tabella, allegato 1, alla legge n. 338 del 1986 stabilisce in un anno, per il grado di generale di brigata e per quello di colonnello, il periodo minimo di comando necessario (e quindi obbligatorio) per l'avanzamento ai gradi rispettivamente superiori.

Per prassi, tuttavia, avuto riguardo al numero degli incarichi nei quali è possibile acquisire l'anzidetto requisito, alla permanenza in ciascun grado ed ai volumi organici previsti per i gradi stessi, si consente ai generali di brigata ed ai colonnelli di permanere mediamente in incarichi di comando rispettivamente per 3 e per 3,3 anni a fronte dei 4 e dei 5 anni di permanenza nel grado.

Richiamandosi a tale prassi, il generale di brigata Vinicio Biscaglia ha chiesto di essere assegnato in incarico di comando, dopo aver retto la zona di Genova dal 5 ottobre 1983 al 15 ottobre 1985 (vale a dire per 2 anni e 10 giorni) ed essere stato impiegato successivamente presso l'ufficio del generale di divisione ispettore per i reparti di istruzione. Tale richiesta (sentito il parere dei generali di divisione della Guardia di finanza in merito all'impiego dei generali e dei colonnelli relativamente al corrente anno) è stata accolta e conseguentemente al generale Biscaglia è stato affidato il comando della zona di Ancona per 11 mesi, dall'11 febbraio 1987.

Quanto al colonnello Ferraris e al tenente colonnello Giglio, la loro assegnazione al comando, rispettivamente, della legione di Ancona e di quella di Bari risponde all'esigenza di far loro conseguire il requisito previsto dalla normativa vigente in materia di avanzamento.

Ciò premesso si soggiunge, con riferimento all'ultimo quesito dell'interrogazione, che dagli atti della «Commissione Anselmi» non si rileva l'adesione alla massoneria del colonnello Ferraris e che comunque, in assenza di disposizioni di carattere generale, si è ritenuto di non dover fare luogo all'adozione di provvedimenti disciplinari nei confronti degli appartenenti al Corpo che fossero risultati aderenti alla massoneria.

Il Ministro delle finanze

GAVA

(26 novembre 1987)

POLLICE. – *Ai Ministri del tesoro e degli affari esteri.* – Premesso:

che il Governo razzista della Repubblica del Sud Africa pratica una politica di discriminazione razziale a tutti i livelli contro la maggioranza della popolazione nera;

che l'Italia è presente in Sud Africa con 18 investimenti di 10 istituti di credito, per un ammontare, nel triennio 1982-1984, di 884,7 milioni di dollari USA, con un incremento in percentuale del 225,5 per cento rispetto al triennio precedente, secondo i dati forniti nell'aprile 1985 dal Consiglio Ecumenico Mondiale delle Chiese e come risulta dal *dossier* elaborato dal Coordinamento Nazionale contro l'*apartheid*;

che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la risoluzione 34/93 adottata il 12 dicembre 1979, ha invitato tutti gli Stati a «prendere misure atte ad impedire che compagnie multinazionali, banche ed altre istituzioni sotto la loro giurisdizione collaborino con il regime dell'*apartheid*»;

che il Comitato speciale dell'ONU contro l'*apartheid* ha fatto notare che è possibile dare un contributo alla lotta contro l'*apartheid* anche «ritirandosi da banche o imprese e rifiutando qualunque rapporto con quelle banche ed imprese che aiutano a sostenere il regime attraverso la collaborazione economica e finanziaria»;

l'interrogante chiede di sapere quali passi concreti intenda intraprendere il Governo italiano al fine di disincentivare la presenza degli istituti di credito nazionali, considerando che, soprattutto in questo momento, ogni forma di sostegno diretto o indiretto alla Repubblica Sudafricana, anche attraverso i suoi enti statali e simili, è determinante per mantenere in piedi il

regime razzista di Pretoria ed è oggettivamente una collaborazione con la politica dell'*apartheid*.

(4-00228)

(1° agosto 1987)

RISPOSTA. - Si risponde all'interrogazione indicata in oggetto facendo anzitutto presente che, interpellato al riguardo anche il Ministero degli affari esteri, dopo la risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite n. 34/93 del 12 dicembre 1979, il cui carattere non era peraltro vincolante, non sono stati concessi crediti pubblici alla Repubblica del Sud Africa.

Inoltre, in conformità a quanto concordato nel settembre 1986 nel quadro della cooperazione politica europea, il Ministro del commercio con l'estero ha emandato, in data 9 gennaio 1987, il decreto con il quale si vietano nuovi investimenti diretti italiani, sia pubblici che privati, in Sud Africa.

Per quanto concerne poi i rapporti tra il sistema bancario italiano ed il Sud Africa, si osserva che, a seguito del congelamento nell'agosto 1985 del debito del Governo di Pretoria verso le banche estere, diversi istituti di credito italiani sono rimasti coinvolti nel blocco dei depositi, con la conseguente maturazione di interessi passivi che possono aver alterato la reale entità dell'attività bancaria italiana nella Repubblica sudafricana.

Pertanto, tenuto conto del ruolo attribuito nella legislazione italiana agli istituti di credito in materia di transazioni commerciali internazionali, sono questi stessi istituti che, ad un primo esame, possono risultare titolari di operazioni, effettuate invece per conto altrui.

Va altresì precisato che gli istituti aventi rapporti economico-finanziari con il Sud Africa, elencati nel rapporto del Consiglio Ecumenico Mondiale delle Chiese, nonché nel rapporto Khalifa, negano ogni loro attività finanziaria straordinaria con tale paese.

L'ufficio italiano dei cambi ha inoltre comunicato che alla fine del 1986, in base agli ultimi dati disponibili, vi è stata una consistente riduzione sia dei saldi attivi sia delle linee di credito.

La Banca d'Italia ha infine soggiunto che nella Repubblica sudafricana non sono insediate filiali a piena operatività di banche italiane; è presente il Banco di Roma con un ufficio di rappresentanza (autorizzato nel 1971) ubicato nella città di Johannesburg mentre, di recente, la Banca nazionale del lavoro è stata autorizzata ad istituire nella menzionata città un ufficio di rappresentanza, al momento non ancora attivato.

Il Vice Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro del tesoro

AMATO

(1° dicembre 1987)

TAGLIAMONTE, COVIELLO, AZZARÀ, GIACOVAZZO, PERUGINI, PINTO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro del tesoro.* - Premesso:

che nel documento programmatico e nelle comunicazioni del Presidente del Consiglio, rese al Senato il 30 luglio 1987, lo sviluppo del

Mezzogiorno è stato presentato quale «impegno di continuità che il nuovo Governo intende rispettare» e «punto di riferimento prioritario» della politica economica;

che nello stesso documento si afferma, fra l'altro, che «occorre intensificare gli sforzi per mettere a regime la complessiva macchina organizzativa e procedurale definita dalla legge n. 64» ed «attuare con determinazione il programma triennale di interventi straordinari, disponendo in tempi rapidissimi il piano annuale per il 1987»,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) se, per dare un segno concreto della dichiarata volontà di un rinnovato e più vigoroso impegno a favore del Mezzogiorno, non intendano correggere lo schema di bilancio dello Stato per il 1988, predisposto dalla Ragioneria generale dello Stato, che considera «notevolmente esuberanti», rispetto alle possibilità di spesa, gli stanziamenti per 13.400 miliardi destinati dalla vigente legislazione all'intervento straordinario;

2) se non ritengano che la eventuale riduzione (o, meglio, il mancato incremento) dei suddetti stanziamenti nel bilancio 1988 bloccherebbe di fatto il maggiore impulso allo sviluppo del Mezzogiorno che l'assunzione di «responsabilità diretta della politica meridionale» da parte del Presidente del Consiglio e le linee di azione descritte nel documento programmatico promettevano.

(4-00272)

(5 agosto 1987)

RISPOSTA. - In ordine al punto 1), si fa preliminarmente presente che, per meglio valutare la manovra posta in essere dal Tesoro in sede di rimodulazione degli stanziamenti recati dalle leggi pluriennali di spesa, occorre distinguere l'aspetto economico dall'aspetto puramente finanziario.

Sotto il primo aspetto occorre, invero, considerare che ciò che è significativo per lo sviluppo economico del Mezzogiorno è l'ammontare delle risorse che è possibile impegnare in un determinato arco temporale in favore di quelle aree, in quanto è proprio a tale ammontare che è strettamente collegato il volume dei progetti e degli interventi che andranno ad allocarsi in dette aree meridionali.

Pertanto, le preoccupazioni manifestate dagli onorevoli interroganti avrebbero potuto considerarsi fondate nella sola ipotesi in cui la rimodulazione proposta dal disegno di legge finanziaria per l'anno 1988 avesse comportato una vera e propria decurtazione delle risorse da impegnare in favore del Mezzogiorno rispetto a quelle previste dal quadro programmatico-finanziario vigente. Detta ipotesi, però, non si è verificata nel caso in esame, atteso che la citata rimodulazione non inciderà in alcun modo sul predetto quadro finanziario, la cui entità resta complessivamente determinata nell'importo stabilito dal CIPE con delibera del 29 dicembre 1986, in sede di aggiornamento del programma triennale di sviluppo (lire 25.500 miliardi), al quale si aggiunge quello previsto per l'anno 1990 dal disegno di legge finanziaria 1988 a valere sull'apporto di lire 120.000 miliardi disposto dalla legge n. 64 del 1986 (lire 11.355 miliardi circa).

Riguardo al punto 2), occorre osservare che - ferma restando la possibilità di impegnare l'intera assegnazione determinata dal programma triennale - sul piano strettamente finanziario non ha alcun significato approntare un complesso di mezzi superiore alle effettive capacità di spesa dell'organismo preposto alla gestione delle somme attribuite all'intervento

straordinario (Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno). Si vuol dire, cioè, che, una volta salvaguardata la intangibilità del quadro programmatico, onde evitare una flessione della progettualità degli interventi nel Mezzogiorno, è essenziale che gli stanziamenti da iscrivere nel bilancio 1988 di spettanza dell'Agenzia siano di entità tale da consentire all'Agenzia stessa la correntezza dei pagamenti che si prevede giungeranno a maturazione nel corso del 1988.

Sotto tale aspetto va precisato che non esiste alcun problema, atteso che nel prossimo anno le risorse rivenienti dal bilancio dello Stato (lire 4.400 miliardi), sommate a quelle già a disposizione dell'Agenzia con l'apposito conto corrente istituito presso la tesoreria centrale (stimate nell'ordine di lire 9.700 miliardi), garantiscono una disponibilità di cassa di gran lunga sufficiente rispetto ad un fabbisogno che, stimato nell'ordine di lire 8.100 miliardi, sarà pressochè il doppio di quello verificatosi nel corrente anno 1987.

Dalle considerazioni che precedono emerge, pertanto, come la linea politica del Presidente del Consiglio, mirata ad imprimere un forte impulso all'intervento straordinario, abbia trovato coerente riscontro nel disegno di legge finanziaria per l'anno 1988.

*Il Presidente del Consiglio dei ministri
e Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*

GORIA

(19 novembre 1987)
